

## **Nota 5 corso empowerment progetto GetAp!**

### **17 Maggio ore 18.30. Associazionismo per lo sviluppo sostenibile del territorio.**

Il moderatore Dario Conato, ricorda i moduli precedenti, e introduce il tema della serata sull'associazionismo. Dà quindi la parola alle testimonianze su alcune esperienze di associazionismo.

Giorgia Briganti presenta l'associazione giovanile per lo sviluppo sostenibile "Mondo Futuro", che promuove l'ambientalismo. E' un'associazione di giovani studenti universitari nata nel 2020, per sensibilizzare sui problemi ambientali e l'inclusione sociale. E' nata dalla scomparsa prematura di una giovane molto sensibile all'ambiente e impegnata per un mondo migliore. Sono impegnati con diversi progetti di adozione di animali in via di estinzione con il Wwf, piantumazione di alberi, campagne sui social, "non tappiamoci gli occhi" sull'uso della plastica e raccolta fondi per pozzi in Tanzania. Collaborano con le scuole sugli stili di vita. Anche per scuole green, con giardini in parti degradate. Operano nei Monti Lepini, a Colferro e nella Provincia Latina.

Maria Grossi presenta l'associazione multietnica "Insieme immigrati in Italia". L'associazione è nata nel maggio del 2004 come corso italiano per stranieri a Gaeta, con partecipanti di alta formazione, ma qui come lavoratrici domestiche. L'associazione ha raggruppato 22 etnie diverse e poi ancora di più sul bisogno dell'apprendimento della lingua italiana, come anche occasione di incontro, conoscenza, e poi di qualificazione e professionalizzazione, con nuovi moduli su competenze.

Interviene Tetyana che è una socia attiva. Ha iniziato nel 2009 per raggiungere la madre, scontando una difficoltà iniziale per ambientarsi. Poi ha imparato la lingua e con l'associazione è entrata come in una famiglia incontrando molte persone, avvicinandosi poi a laboratori su fotografia e teatro, aiuto ad altre persone, tutor con bambini, alfabetizzazione di stranieri appena arrivati. Ha così percorso un sentiero di crescita personale e professionale, insieme allo sviluppo di una coscienza solidale. Ora collabora all'interno di un gruppo di progettazione per iniziative sul territorio.

Gli orizzonti sono sempre più aperti. Un passaggio importante è stato nel 2012-2014 con il progetto AGIRE per giovani italiani e stranieri, su bisogni e aspirazioni comuni, per trovare un lavoro dignitoso, reagire all'egoismo e all'individualismo, per un bisogno di socializzazione. Si è sperimentato che insieme si può. Si fa tutto come volontariato, si è più piccoli ma più flessibili con tanto attivismo. I requisiti sono: un lavoro in rete che moltiplica i risultati, convenzioni con le scuole, con la rete scuole migranti del Lazio, con gli sportelli dei Comuni, passando dalla lingua all'educazione civica, in collegamento con i servizi sociali; costruire riconoscimento dell'utenza che serve anche per il monitoraggio delle attività. Non si sono mai avuti problemi di ordine politico e ideologico, perché di questi servizi ce n'è estremo bisogno.

Francesco Di Ciò, esperto sociologo dell'Istituto Ricerche Sociali, è intervenuto su come e perché costituire e rafforzare l'associazionismo migrante in rete. Vi sono 4 dimensioni di bisogni delle associazioni, in particolari di migranti, che sono: il definire la propria identità associativa verso gli altri, la mission, i valori e le attività; la gestione dell'associazione, l'amministrazione e l'aspetto finanziario, la raccolta fondi; la progettazione; la rete. L'indicazione di queste dimensioni corrisponde ai bisogni di alcuni partecipanti e sono state raccolte le seguenti osservazioni: un tema nuovo è la leadership di associazioni tradizionali rispetto alle nuove generazioni. La multietnicità aiuta molto ad aprirsi. Vi è la necessità di conoscere e selezionare gli interlocutori.

Le reti sono definite come primarie e secondarie. Possono rafforzare alcuni attori, creare sinergie, è importante chi fa il coordinamento, e chi fa la manutenzione. Le reti hanno diverse forme a seconda dei rapporti di potere tra i suoi attori. Ci sono reti che funzionano per consultazione, o per engagement, o di partnership. Le reti hanno dei rischi evolutivi. Funzionano tanto più con continuità se ci si focalizza su un oggetto di lavoro. A volte soffrono di eccessiva attenzione su progetti. Occorre attivare sempre il senso della rete, devono esservi vantaggi per chi partecipa alla rete. In ogni progetto è importante destinare una quota per pagare chi si occupa di rete. Vi è necessità di competenze su come si fa rete. I rapporti più intensi non è detto siano i più rilevanti e viceversa, occorre verificare la rete rispetto agli obiettivi da perseguire. Occorre saper scegliere con chi fare rete. Ciascuno deve avere un ruolo e apportare valore aggiunto. E però vi sono ostacoli nel fare rete che dipendono da problemi interni ed esterni. Conoscendoli si può costruire una strategia per infittire la rete.

Si può valutare se funziona, se ci sono conoscenze condivise, un linguaggio comune, modelli di intervento comuni; si crea integrazione se c'è un sistema di informazione aperto, se ci sono competenze condivise; si consolida se si creano protocolli, forme di coordinamento stabile, con continuità, se c'è confronto tra gli attori, se si crea sostenibilità e si crea un modello; se aumenta la consapevolezza, le competenze collettive, se si fanno buone prassi che si espandono. Bisogna saper gestire le relazioni di rete. Occorre avere alcune attenzioni: alle aspettative, obiettivi, al materiale, dare informazioni chiare, saper gestire le riunioni, far presentare le persone, fare memoria degli incontri, prendere decisioni e impegni sul futuro; fare attenzione ai contenuti e alla dinamica dei rapporti.